

rinascita flash



Invasione turca in Siria

Monaco di Baviera: quanto è italiana?

La Brexit delle incertezze

Il merito di Greta

SOMMARIO

editoriale	pag. 2
Invasione turca in Siria	pag. 3
Monaco di Baviera: quanto è italiana?	pag. 5
Preoccupazione per il futuro di rinascita	pag. 7
La Brexit delle incertezze	pag. 8
Emigrazione e perdita d'identità culturale in Africa	pag. 9
Diventare sostenibili: quando lo sviluppo è pensato per il bene di tutti	pag. 11
Il merito di Greta	pag. 13
Gransol, per proteggere l'ambiente naturale	pag. 14
Come creare una casella di posta Gmail	pag. 15
Il bavarese – tra dialetto e lingua	pag. 16
Federico e il mistero della vita	pag. 17
La stagione della caccia	pag. 18
Museum für Abgüsse Klassischer Bildwerke di Monaco: il museo dalle tante vite	pag. 20
Il placebo	pag. 21
Da nord a sud: un Natale tutto italiano	pag. 22
rinascita cult	pag. 24
appuntamenti	pag. 28

in copertina: autunno sull'Isar (A. Coppola)

Di elezioni, governi e malattie infantili

Il nuovo governo 5Stelle-PD compie due mesi in questi giorni e non ha ancora messo i dentini da latte. Prima però di qualsiasi altra considerazione, desidero ringraziare i ministri attuali per aver scelto di comunicarci novità e speranze attraverso banalissime conferenze stampa, invece di propinarci confusi e roboanti video sui social. È un piccolo passo avanti, ma merita considerazione, soprattutto perché la Ministra degli Interni Lamorgese ci risparmia comunicati da televendite e lavora con rigorosa dignità. Una dignità che evidentemente però non le consente di recedere dagli accordi con la Libia sui migranti, ma soltanto di promettere la revisione di alcuni punti, come se fosse possibile risolvere con qualche parola e qualche firma l'oggettività dei centri di detenzione, delle torture, degli stupri, della compravendita di esseri umani, degli omicidi sul suolo libico e nel mare fra le coste libiche e le nostre.

Una notizia che ultimamente ha scosso le coscienze è quella dell'istituzione della Commissione parlamentare di indirizzo e controllo sui fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza, proposta dalla senatrice a vita Liliana Segre, superstita dell'Olocausto e attiva testimone della Shoah italiana. Hanno votato a favore Pd, Leu, M5s e Autonomie, mentre tutta la destra, dalla Lega a Forza Italia, si è astenuta, giustificandosi col dire che si tratterebbe "di un bavaglio, di una commissione sovietica". Un'astensione che in realtà è una chiara ammissione.

Quasi contemporaneamente, dopo il voto amministrativo in Turingia che vede adesso AfD secondo partito, il consiglio comunale di Dresda si è trovato sul tavolo la proposta di una commissione contro il "Nazinotstand", l'emergenza nazista della regione, un'iniziativa che ha creato molto scalpore, e non solo in Germania. Vista l'eco sui media, si è stupito perfino il promotore, Max Aschenbach, di Satirepartei, il partito della satira, che non aveva idea di cosa avrebbe scatenato. La proposta è stata votata da SPD, Verdi, Liberali e indipendenti, ed è stata approvata nonostante i voti contrari di AfD, CDU e Freien Wählern. "Sich gegen Rechtsextremismus einzusetzen, die Zivilgesellschaft zu stärken", impegnarsi contro l'estremismo di destra e rafforzare, sostenere la società civile, sono obiettivi condivisibili, non espressioni "infantili" come è stato contestato ad Aschenbach.

Di realmente infantile troviamo solo certe malattie esantematiche che non risparmiano gli adulti e che possono creare enormi disagi. Morbillo, varicella, rosolia, di origine virale – più altre meno comuni – e l'ultima scoperta, la partitite, moderatamente infettiva ma con vasti focolai nel centro Italia, che presenta sintomi di grande agitazione e possibili complicanze a livello psico-neurologico. Il contagio si manifesta con l'impulso improvviso a lasciare il proprio partito per crearne un altro, la coazione a criticare e a mettersi in mostra, anche e soprattutto a scapito della coalizione di governo, voluta proprio dal sofferente e di cui del resto fa ancora parte. A tutt'oggi non esiste un vaccino, ma la guarigione può sopraggiungere col tempo, nonostante in un primo stadio gli effetti possano apparire deflagranti. Ma perfino una bomba, in questo caso istituzionale, se non la si può usare, non può fare troppi danni. (Sandra Cartacci)

Invasione turca in Siria

Non è la prima volta che assistiamo alle mire espansionistiche della Turchia. Nella primavera del 2018 l'esercito turco ha occupato la regione di Afrin. Ora, appena Trump ha ritirato i suoi soldati dal nord-est della Siria, il governo turco ha dato il via all'invasione. Da quando è al potere Erdogan ha costruito, con metodi violenti e brutali, un'egemonia interna e internazionale, grazie anche alla posizione geostrategica del Paese, a metà fra oriente e occidente. La Turchia è inoltre Stato membro della NATO e anche per questo non teme l'opposizione dagli altri Stati, dati gli interessi comuni. Nel frattempo muoiono le persone per una ennesima guerra espansionistica.

Il villaggio di Misrafa è stato bombardato dall'aviazione turca il 9 ottobre. Qui la ha avuto luogo un massacro della popolazione con numerose vittime. Un convoglio civile con personale medico e giornalisti diretto alla città di Serekaniye si è dovuto fermare prima di arrivare a destinazione a causa di continui attacchi militari. La conseguenza: a

Serekaniye sono morti dei feriti perché gli aiuti medici non sono arrivati in tempo. L'ospedale di Serekaniye è stato distrutto a sua volta dai bombardamenti. Un altro atto criminale: la esponente politica curda Hevrin Khalaf, 34 anni, segretario del "Partito per il futuro della Siria", è rimasta vittima di un'autobomba. Erdogan ha definito l'esecuzione una "operazione riuscita per la neutralizzazione di una terrorista".

Cosa ha spinto la Turchia a questo barbaro attacco? Un motivo è senz'altro l'espansione del suo territorio e l'estensione della sua sfera di dominio. Che in queste regioni ci siano anche pozzi di petrolio, non è il motivo principale dell'aggressione, ma un aspetto da non trascurare. Uno dei motivi principali è il piano di annientamento dei curdi, da anni in atto nella Turchia orientale e che ha già fatto migliaia di vittime. Un altro motivo è l'intenzione dello Stato turco di distruggere il sistema di autoamministrazione curda. Un sistema caratterizzato da autogestione, femminismo ed ecologia. Erdogan,

con il suo fanatismo religioso e le sue mire belliche, vuole distruggere tutto questo.

Sono già centinaia le vittime di questa guerra, fra gli altri tanti civili, donne, bambini, giornalisti. Oltre a colpire le persone l'esercito turco ha distrutto parte dell'infrastruttura locale, come ospedali o centrali idroelettriche. La Turchia sta da tempo tentando di colonizzare alcune regioni, a iniziare dall'imporre la lingua e la moneta turche, e aprendo filiali della posta turca.

Un altro fatto molto preoccupante è che bombardamenti mirati hanno consentito la fuga di pericolosi terroristi dell'ISIS, che ora sono un grande rischio per la sicurezza regionale e internazionale.

Qual è il ruolo delle potenze internazionali in questo contesto? Gli Americani, dopo aver indotto le truppe siriane a ritirarsi da quella zona, hanno ritirato le loro truppe, lasciando i curdi al loro tragico destino. Ora sembra che gli Stati Uniti vogliano inviare di

continua a pag. 4

In Memoria di

Costanza Gregorio

**A distanza di 10 anni
il suo ricordo è più vivo che mai
nei nostri cuori**

12.12.1946 – 20.11.2009



A nome della redazione e di tutti gli amici di rinascita e.V. aggiungiamo un pensiero di profondo affetto per Costanza, che è venuta a mancare fra noi ma che rimane nei nostri ricordi con la simpatia, la dolcezza, la correttezza e la solidarietà che sapeva esprimere.

da pag. 3

nuovo truppe, stavolta nell'area dei pozzi di petrolio. I capi di governo dell'Unione Europea hanno condannato l'invasione turca e hanno chiesto il ritiro dell'esercito turco dalla Siria del nord est. Mentre le sanzioni contro la Siria da parte dell'Europa hanno creato danni inestimabili a popolazione e infrastrutture, nessun politico europeo, a parte Macron inizialmente, si è azzardato a parlare e tanto meno a realizzare questo metodo coercitivo nei confronti della Turchia.

Anche il negoziato iniziale fra Turchia e Stati Uniti non ha risolto il conflitto. Secondo alcuni osservatori, l'invasione turca è da vedere come un progetto a lungo termine che mira all'istituzione di uno Stato islamico in quelle regioni. È chiaro che in questo contesto i curdi, ma anche altri gruppi etnici e religiosi, tra cui arabi, cristiani, turkmeni, ceceni, aleviti e altre minoranze sono di troppo. Si può infatti seguire come dichiarazioni di guerra di Erdogan vengano accompagnate da slogan quali "Maometto è tornato" o "Maometto attacca i curdi non credenti" per dare ancora più enfasi alla missione espansionistica e religiosa. Non mancano neppure i riferimenti storici e le citazioni di grandi battaglie dei secoli scorsi che rievocano l'impero ottomano, e sono parte di una propaganda aggressiva. Ciò potrebbe andare di pari passo con interessi molto materiali, come la ricostruzione delle regioni distrutte dalla guerra mediante l'industria edile turca, creando così uno sbocco alla crisi economica che colpisce attualmente il Paese.

In questo contesto di distruzione e annichimento sono emerse tuttavia anche voci di protesta. In Turchia molti attivisti hanno protestato contro l'invasione, con grande rischio di diventare loro stessi oggetto di rappresaglie. A Serekaniye sono arrivate



Katharina Wieland Müller / pixelio.de

migliaia di persone da altre città per prestare aiuto alla popolazione sul posto. Comunisti turchi e altri volontari da tutto il mondo si sono uniti alle unità combattenti curde YPG. In tutta Europa ci sono manifestazioni, incontri e dibattiti contro la politica turca. In molte città hanno avuto luogo azioni di protesta davanti al consolato turco. Anche a Tel Aviv attivisti hanno manifestato davanti all'ambasciata: "Stop al genocidio contro il popolo curdo. È nostro obbligo morale di sostenerli in quanto ebrei". Anche palestinesi si sono mobilitati. A San Francisco sono stati bloccati per alcune ore gli sportelli della compagnia aerea turca Turkish Airlines. A Madrid è stata lanciata vernice rossa sull'ambasciata turca. A Berlino si sono uniti gruppi di "Friday for future" ad antimilitaristi e hanno protestato insieme contro l'invasione. Centinaia di intellettuali e artisti di diversi Paesi hanno chiamato al boicottaggio di strutture culturali e accademiche di emanazione turca. La madre di un internazionalista tedesco che aveva combattuto a Kobane si è rivolta al popolo curdo con queste parole: "Confidate in voi stessi, siamo tutti dalla vostra parte". Il gruppo di giovani socialisti tedeschi "Falken" ha protestato davanti alle fabbriche di armamenti Thyssen-Krupp e ha espresso la sua solidarietà con il popolo curdo. L'ultima notizia è il nuovo accordo fra Erdogan e Putin. Il 22 ottobre Turchia e Russia hanno stabilito una nuova tregua che sembra porre fine all'offensiva turca "Sorgente

di pace". Il compromesso prevede il ritiro delle unità combattenti curde YPG oltre 30 Km dal confine. Erdogan accetta che l'esercito siriano assuma il controllo sulla zona di confine con la Turchia. Allo stesso tempo un'area di 10 Km verrà pattugliata da militari turchi e russi. Ai curdi la seguente intimidazione: o vi ritirate o russi e siriani se ne andranno e sarete di nuovo in balia dei turchi. Nessun curdo ha partecipato all'elaborazione del trattato. La sorgente di pace ha portato centinaia di morti e migliaia di sfollati, distruzione e disperazione. I curdi devono accettare per l'ennesima volta decisioni prese da Stati sovrani che non tengono in nessuna considerazione un popolo che lotta da un secolo per l'autonomia. Alla fine, si spera, la guerra finirà, ma probabilmente finirà anche quell'esperimento storico curdo di autoorganizzazione, emancipazione e progresso sociale. Il tentativo di creare una democrazia di base, autogestita e alternativa, potrebbe sparire sopraffatto dalle mire economiche e politiche di Stati potenti che hanno tutt'altri interessi ed ambizioni di una minoranza che lotta per la libertà. In questo senso è ancora attuale l'appello delle donne combattenti curde per una giornata globale di solidarietà, per fermare guerre, fascismo e patriarcato in tutto il mondo "Come donne siamo determinate a combattere fino a quando otterremo la vittoria della pace, della libertà e della giustizia". (Norma Mattarei)

Monaco di Baviera: quanto è italiana?

Secondo i dati forniti dall'Istituto di Statistica del Comune di Monaco di Baviera (*Statistisches Amt München*) sono 28.152 i cittadini italiani attualmente residenti in città, e il loro numero continua a registrare un forte aumento. Tuttavia, le presenze effettive sono probabilmente ancora più elevate, poiché la libertà di circolazione nell'area Schengen comporta un'iscrizione pressoché volontaria nei registri comunali (la cosiddetta *Anmeldung*) e/o consolari (ovvero presso l'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero – AIRE). La forte presenza di cittadini italiani e il costante aumento di giovani italiani sul territorio monacense ha portato ad una maggiore attenzione da parte delle istituzioni politiche e della ricerca scientifica verso il fenomeno dei flussi migratori italiani. A tale scopo l'evento "Monaco Italiana – *Newcomers Networking*", svoltosi giovedì 17 ottobre presso la *Ludwig-Maximilians-Universität* di Monaco di Baviera, si è posto l'obiettivo di unire la ricerca sugli arrivi italiani in Germania e a Monaco di Baviera con l'informazione e il *networking* tra le diverse componenti della popolazione italiana residenti sul territorio monacense.

Ospite della serata è stata la Dottoressa Maddalena Tirabassi, direttrice del Centro di Ricerca sulla migrazione italiana nel mondo "AltreItalie", la quale ha illustrato come la migrazione italiana negli ultimi dieci anni sia raddoppiata, spiegando che proprio la Germania, insieme all'Inghilterra, siano le destinazioni privilegiate. Mentre le regioni del Sud Italia, in particolar modo alcune aree della Calabria e della Sicilia, registrano un alto numero di persone che emigrano, sono aumentate, al contempo, gli arrivi dalle regioni settentrionali. Soprattutto la

Lombardia, il Trentino-Alto Adige, il Veneto e il Piemonte mostrano una forte migrazione, insieme ad alcune zone delle Marche, dell'Abruzzo e del Lazio.

Un quadro simile è stato presentato anche il 25 ottobre a Roma dall'Associazione Migrantes nel nuovo "Rapporto degli Italiani nel Mondo" del 2019, giunto ormai alla sua XIV edizione: sono quasi 5.3 milioni di italiani che dal primo gennaio 2019 risultano essere residenti all'estero. Solo nel 2018, 128.500 persone hanno lasciato l'Italia e quattro persone su dieci hanno un'età che varia tra i 18 e i 34 anni. Un quadro preoccupante in quanto i ritorni sono pressoché nulli.

Come è possibile definire questo processo migratorio? E come si definiscono gli stessi italiani all'estero? Questa inchiesta è stata portata avanti dal Centro AltreItalie nello studio "La meglio Italia. Le mobilità italiane del XXI secolo" (Maddalena Tirabassi e Alvise del Prà, Torino, Accademia UP, 2014). Secondo questa ricerca è emersa la grande varietà di definizioni che gli italiani all'estero utilizzano per definire se stessi: alcuni usano il termine "nuove mobilità", altri "expat", altri ancora "italiani nel mondo" oppure "italiani italiani". Il termine "migrazione" però non tiene più conto della complessità del fenomeno che probabilmente non può (più) essere incasellato in una definizione univoca.

Oltre all'intento scientifico, l'evento del 17 ottobre è stato anche un momento informativo e di *networking*. Il patrocinio del Com.It.Es e del Consolato Generale d'Italia di Monaco di Baviera hanno consentito infatti anche l'organizzazione di workshop su alcuni temi importanti della vita all'estero quali l'iscrizione all'AIRE, l'assicurazione medica, la

dichiarazione dei redditi e la ricerca lavoro. Nel Lichthof dell'Università, durante l'aperitivo gentilmente offerto dal Consolato Generale d'Italia di Monaco di Baviera, è stato inoltre possibile per i partecipanti raccogliere informazioni su alcune associazioni che lavorano sul territorio. L'alto numero di presenti alla serata (circa 200) sottolinea come il tema sia di interesse per molti italiani (e non) presenti a Monaco.

L'attenzione verso la presenza italiana nella capitale bavarese ha portato, tra i diversi progetti, anche alla realizzazione di una piattaforma online da parte dell'Istituto di Romanistica dell'Università di Monaco. La piattaforma intitolata "Monaco Italiana – realtà urbane: segni, esperienze, percorsi" vuole essere uno spazio per raccogliere storie, impressioni e immagini sulla presenza italiana nella città bavarese. Sulla base di racconti biografici, in cui gli utenti possano raccontare la storia della propria vita e il rapporto con le lingue parlate (biografie linguistiche) e di immagini, la piattaforma vuole creare un forum dinamico che possa rappresentare una "finestra" sul mondo degli italiani a Monaco e sulla italianità della città stessa. Lo scopo del portale è documentare, infatti, come le forme di migrazione e mobilità italiane siano cambiate nel tempo e come la dimensione urbana di Monaco di Baviera si sia lasciata trasformare dalla presenza italiana.

È importante sottolineare come questi progetti realizzati a Monaco di Baviera si inseriscano in un quadro globale che ruota attorno alla mobilità italiana nel mondo. Il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero ha infatti organizzato a Palermo dal 15 al 19 aprile 2019 delle

continua a pag. 6

da pag. 5

giornate di incontri, in cui 115 giovani italiani da tutti il mondo hanno lavorato insieme per l'ideazione di progetti pensati per le diverse comunità italiane all'estero. La manifestazione realizzata nella serata del 17 ottobre 2019 così come la piattaforma online "Monaco italiana" sono espressione di questa sinergia di idee e di intenti, e dell'interesse verso i flussi migratori italiani, soprattutto verso la Germania e verso Monaco di Baviera. (Teresa Barberio e Sara Ingrosso)

Siti internet:

Monaco italiana – Newcomers Networking: <http://www.newcomers.networking.gwi.uni-muenchen.de/>

Monaco italiana – realtà urbane: segni, esperienze, percorsi: <https://www.crowding.gwi.uni-muenchen.de/>



Newcomers Networking
17.10.2019 presso la LMU
Monaco di Baviera

Rapporto Italiani nel Mondo: necessario ripensare l'AIRE

Ripensare l'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE) e i requisiti sui quali è stata costruita all'origine. È una delle "proposte" che arriva dal Rapporto Italiani nel Mondo della Fondazione Migrantes, presentato il 28 ottobre a Roma. Necessità già sottolineata nelle edizioni precedenti del Rapporto: "La fluidità della mobilità, la libera circolazione, la globalizzazione del lavoro e dello studio, la complessità dei profili dei migranti italiani, la stessa Italia di oggi Paese multiculturale e interetnico, nonostante il più delle volte non si riconosca tale, sono solamente alcuni degli elementi che obbligano al ripensamento dei criteri di iscrizione", si legge nel rapporto.

Parlare di mobilità italiana oggi significa trovarsi di fronte non a progetti definiti, ma a storie migratorie in divenire che mutano a velocità impensabili per i motivi più disparati: la nascita di un figlio, il sopraggiungere di un problema di salute, una promozione di carriera, una opportunità lavorativa, ecc. Le cause possono essere plurime e molto differenti tra loro. Ecco perché secondo il Rapporto Italiani nel Mondo 2019 della Fondazione Migrantes, "non vale più la strategia del *per sempre* come quando si sfidava l'oceano e dopo infiniti giorni di navigazione si giungeva dall'altra parte del mondo e ci si rimaneva per lunghissimi anni (se non definitivamente) prima di ripercorrere faticosamente e rischiosamente la strada del ritorno in patria. Oggi, invece, si cambia più volte destinazione e Paese di residenza e non solo perché ci si muove liberamente in uno spazio più ampio, l'Unione Europea, ma anche e soprattutto per la maggiore libertà di movimento data dalla contrazione dei tempi degli spostamenti e dall'avvento dei mezzi di viaggio più veloci e meno costosi che hanno aperto la possibilità dello spostamento per molte più persone e per una *fetta* di mondo più vasta". (NoveColonneATG)

Preoccupazione per il futuro di rinascita

Cari soci e cari amici di rinascita, come annunciavi all'assemblea ordinaria del 2018, nel 2020 non intendo più candidarmi come cassiere, e neanche come membro del direttivo. I motivi per cui presi questa decisione sono diversi, in parte privati e, in parte, riguardano l'associazione stessa. Dalle mie prime partecipazioni a rinascita nel 1996 ad ora sono cambiate tante cose: la struttura della società, il modo di comunicare e rapportarsi con gli altri, la volontà, il piacere ed il desiderio di fare delle cose insieme, impegnandosi e sacrificando sempre più tempo per realizzarle. Allora vigeva ancora il motto "Fare e non consumare cultura".

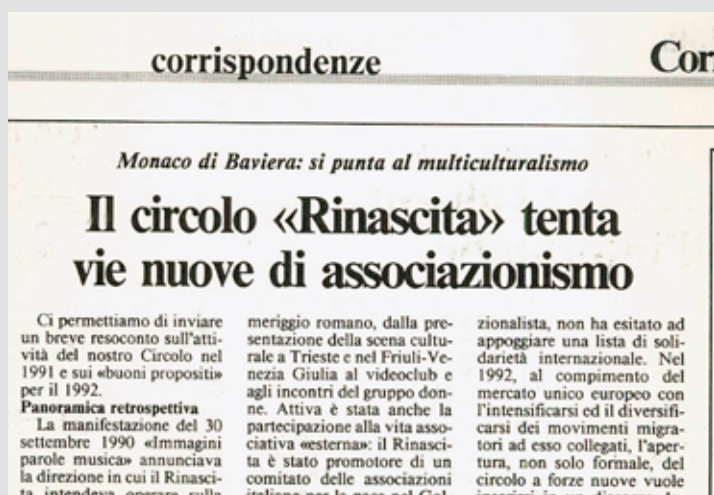
Negli ultimi anni ho assistito alla scomparsa di molte di queste cose, e alla scomparsa di persone interessate ad impegnarsi per esse. E nonostante i tentativi, da parte di noi di rinascita, di cercare di capirne le cause, e tentare di trovare rimedi, ci siamo trovati (scusate il pasticcio linguistico) sempre in pochi e sempre più soli. Ho la sensazione che noi di rinascita non siamo più in grado di stare al passo con i tempi: non abbiamo più idee o non sappiamo più cogliere e trasformare in attività concrete le proposte e le energie di chi viene a contatto con noi, ma soprattutto non siamo più in grado di coinvolgere gli altri a partecipare alla "gestione" dell'associazione.

Negli ultimi anni è capitato sempre più spesso che persone ci abbiano chiesto di finanziare, organizzare o sostenere in diversi modi delle iniziative o attività così da poter utilizzare il "nome" e la "capacità logistico-organizzativa" di rinascita. Noi quasi sempre lo abbiamo fatto, perché erano comunque attività interessanti e rispondenti al nostro fine sociale. Ma, purtroppo, non abbiamo incontrato nessuno, salvo una rarissima eccezione, che avesse voglia o interesse a far parte della gestione dell'associazione.

Da parte mia, forse non sono riuscito ad adattarmi ai cambiamenti; o sono invece questi cambiamenti che rendono superflua una associazione come la nostra, nata da esigenze di altri tempi, in cui l'isolamento dell'emigrante veniva combattuto con il cercarsi, farsi la spaghettonata insieme, discutere della politica italiana che, in un modo o nell'altro, ci ha costretto ad emigrare (forse questo è ancora attuale), fare attività che ci facessero sentire più vicini tra noi italiani, ma anche agli altri, senza esclusione di nazionalità. Fatto sta che io non me la sento più di continuare.

Vorrei tanto poter cedere il testimone a qualche giovane, che sapesse utilizzare l'esperienza e le conquiste ottenute dalle generazioni precedenti per portare avanti l'idea che sta alla base di rinascita, ovviamente adattandola ai tempi attuali.

Già da alcuni anni facciamo delle "acrobazie", a livello di direttivo, per mantenere in vita l'associazione, e per questo rivolgo un mio profondo ringraziamento a tutti gli "acrobati", riconoscendo e onorando il loro impegno. Mi augurerei che non fosse più necessario farle. Ma, vista la situazione, ho forti timori per il futuro di rinascita. (Adriano Coppola)



La Brexit delle incertezze

Il Regno Unito vive ormai dal 23 giugno del 2016 in una situazione instabile, con un piede dentro ed uno fuori dall'Unione Europea. È imprevedibile sapere quali saranno le conseguenze della sua uscita dato che è il primo caso nella storia. In questi tre anni, nessuno degli accordi proposti è stato accettato da entrambe le parti, lasciando il Paese in una situazione di stallo. I vari partiti sembrano avere una visione diversa e inconciliabile sulla questione e riuscire ad approvare un accordo anche solo nel parlamento inglese appare essere il passo più difficile.

In un modo o nell'altro, sembrerebbe essere giunti al capolinea: il nuovo primo ministro inglese, Boris Johnson, ha assicurato più volte che la Gran Bretagna uscirà dall'UE il 31 ottobre e questa è forse l'unica certezza che abbiamo al momento.

Proprio nel 2016 è iniziata anche la mia esperienza inglese, infatti in quell'anno mi sono trasferita a Londra per prendere il mio Bachelor's Degree in Modern Languages. Passeggiando per le vie londinesi la minaccia della Brexit non sembra compromettere l'integrazione e la vita degli stranieri che le popolano. Anzi, basta entrare in qualsiasi caffè per trovare un connazionale a fare colazione di fianco a te, o dietro il bancone per potersi pagare gli studi. Parlando con loro, che siano studenti, camerieri o semplicemente in esplorazione, ci si rende conto di come ognuno di noi sia venuto nella capitale inglese per lo stesso motivo: cercare un'occasione. È vero, infatti, che noi giovani d'oggi siamo grandi sognatori con alte aspirazioni e con molti obiettivi da raggiungere. È altrettanto vero purtroppo che certe volte il nostro Paese natale



non è in grado di soddisfarci e per questo andiamo all'estero a cercare una possibilità per dispiegare le nostre ali.

Il mito di Londra, del Regno Unito, è ciò con cui molti di noi sono cresciuti e nel nostro immaginario è sempre stata la città dalle mille possibilità, dipinta ed elogiata per la sua multiculturalità. Ora siamo costretti a scontrarci con la realtà delle cose ed ammettere che purtroppo la Londra che immaginavamo sta per essere spazzata via.

Mi sono resa conto della fortuna che avevo ad essere una cittadina europea quando, parlando con una mia amica colombiana, mi diceva che lei per poter studiare in questo Paese era costretta a dimostrare di avere sul conto bancario sia i soldi per pagarsi le spese universitarie che i soldi per potersi mantenere per il periodo di durata del visto: una cifra che superava quanto ogni

studente potesse mai guadagnare lavorando part-time. In più, avendo un visto con scadenza a breve termine, era molto difficile per lei trovare un lavoro stabile. Al momento mi viene naturale chiedermi: è così che sarà il futuro di ogni cittadino straniero a Londra? Purtroppo non è possibile trovare una risposta.

Un'altra domanda che tutti si pongono è se la scelta del Regno Unito si rivelerà giusta e chi ne uscirà sconfitto. L'incertezza regna sovrana anche in questo caso e il responso verrà dato dal tempo, se e quando saranno usciti, a quali condizioni e da come reagirà il Paese. Da interna mi sento abbastanza sicura ad affermare che per città come Londra o Edimburgo è impossibile sopravvivere senza gli immigrati, senza il supporto che danno da anni le comunità europee. Ed infatti Londra, la Scozia e

Emigrazione e perdita d'identità culturale in Africa

anche l'Irlanda del Nord sono le regioni dove il "Remain" vinse al referendum del 2016.

Quindi gli sconfitti della Brexit sono loro, ma lo è anche l'Europa ed il sogno di un'Europa unita che perde un importante "pezzo", una stella che cade.

A maggio di quest'anno accademico concluderò i miei studi, e (incrociando le dita) tornerò a casa con una laurea in mano per poter proseguire la mia formazione e la ricerca della mia possibilità altrove. Il mio futuro sarà comunque incerto e pieno di ostacoli, ma forse con una difficoltà in meno. Probabilmente per quel giorno la Brexit sarà già avvenuta, l'Unione Europea sarà composta non più da 28 Paesi ma da 27 e non sarà l'unica emigrata a ritornare in patria. Non mi sento vinta, non credo di far parte degli sconfitti, perché sì, tornerò a casa, ma con un bagaglio culturale e di esperienze carico, coronato con il conseguimento di una laurea. Così credo tutti coloro che come me hanno affrontato un'esperienza di qualsiasi tipo in un Paese come la Gran Bretagna. Che sia una riga in più sul curriculum vitae, un titolo universitario o anche solo una semplice lezione di vita, siamo tutti cresciuti e ci siamo arricchiti grazie a questa avventura, non importa se siamo arrivati anche noi al capolinea o se potrà continuare ancora.

In un periodo dove sembra che tutto vada più indietro che avanti, dobbiamo cercare di rimanere in piedi in modo che un giorno non troppo lontano, quando saremo noi la spina dorsale del mondo, non ci sarà più spazio per incertezze e passi indietro di questo tipo. Perché non importa se si è vinti o meno, dalla Brexit nessuno uscirà vincitore. (Michela Romano)

La crisi d'identità di molti giovani africani è stato uno dei temi del seminario sulle migrazioni africane, a cui ho partecipato un paio di settimane fa e da cui ho tratto ispirazione per questo articolo. Il castelletto di Aspestein, che ospita i corsi della Vollmar Akademie, e il lago di Kochel hanno fatto da sfondo ai valori di democrazia sociale, libertà, giustizia e solidarietà, che vuole promuovere l'istituto attraverso i suoi corsi.

Il fenomeno migratorio in Africa è un argomento molto complesso, non esauribile in un fine settimana e neanche sintetizzabile in un articolo. La mia intenzione è quella di condividere qualche riflessione, soffermandomi su aspetti meno noti.

Parliamo spesso di "Africa" come se fosse un solo Paese, forse influenzati dal nostro atteggiamento eurocentrico che da secoli ci porta a vedere l'Europa, o l'occidente, al centro del mondo. In realtà l'Africa è il secondo maggiore continente dopo l'Asia, con circa un miliardo e 300.000 abitanti, 54 Paesi e ben 2000 lingue.

Quando parliamo d'emigrazione africana pensiamo alla tragedia delle imbarcazioni e ai morti nel Mediterraneo. Questo tipo di emigrazione, o piuttosto "fuga", è purtroppo una realtà, ma solo un aspetto del fenomeno migratorio. Una gran parte di africani emigra per vie legali, per motivi di studio o di lavoro, all'interno del continente stesso o dello stesso Paese (dall'entroterra alla costa). Ad emigrare sono soprattutto uomini, compresi nella fascia di età tra i 15 e 35 anni. La povertà e l'instabilità politica sono note cause del fenomeno.

Meno noto, forse, è che molti

giovani africani lasciano il proprio Paese anche a prescindere da esse. A detta dell'etnologo camerunese Moris Samen le ragioni della massiccia migrazione dei giovani africani sono da ricondurre alla colonizzazione e ai conseguenti cambiamenti nelle strutture educative e religiose. I libri tuttora adottati nelle loro scuole sono residui della colonizzazione e sostengono l'egemonia intellettuale e culturale dei bianchi. I giovani africani subiscono una sorta di alienamento culturale che li porta alla perdita della propria identità. Andare a vivere in Europa significa per molti rincorrere il sogno di libertà e sicurezza, e divenire parte del mondo descritto dai testi scolastici. Molti di loro "vivono fisicamente in Africa ma hanno la testa e il cuore in Europa".

A tale proposito mi viene in mente un articolo sui capelli delle donne africane, in quanto simbolo di un'identità culturale. A sostegno del disorientamento culturale viene citato il fatto che sempre più donne prediligono le pettinature che imitano i capelli lisci delle bianche e sacrificano gli stili tradizionali. Per combattere la natura riccia del loro capello fanno uso di prodotti chimici o ricorrono a capelli artificiali ("extensions"). Al di là delle mode e delle tendenze i capelli in tante culture africane non si limitano ad un semplice valore estetico, ma rappresentano un mezzo di comunicazione e di identificazione culturale. Possono trasmettere informazioni sullo stato sociale e familiare della persona, e a volte anche sul suo umore. In alcuni gruppi etnici le persone si rasano a zero, se colpiti dalla sfortuna, per esprimere l'idea

continua a pag. 10

da pag. 9



www.kappisdesign.de / pixelio.de

di annientamento dalla morte. In zone del Burkina Faso i capelli sono soggetti a regole ben precise. La testa di un neonato dev'essere rasata ai lati se la mamma ha avuto difficoltà durante il parto. I capelli rimasti al centro della testa sarebbero una sorta di barriera tra il bambino e gli spiriti maligni. Tra tutte le crisi che affliggono le società africane odierne Raoul Nkuitchou Nkouatchet, sociologo e scrittore camerunese, dà particolare importanza a quella identitaria, che invece è spesso trascurata. La schiavitù e la colonizzazione hanno impoverito l'Africa non solo materialmente ma anche culturalmente, afferma, "privando il continente e i suoi abitanti di tutto ciò che facevano, avevano ed erano". L'appartenenza etnica, concetto sacro nelle culture africane, viene a volte demonizzata dalla sua

stessa classe politica per il perseguimento di determinati scopi e dai mass media locali e stranieri. Questo attraverso la diffusione dell'immagine di un'Africa primitiva e impermeabile alla modernità, di un conglomerato di tribù ostili l'una all'altra.

Il superamento di questa crisi sarebbe possibile attraverso una rivalutazione dell'identità africana, del suo ricco patrimonio culturale e di una nuova collaborazione con l'occidente. L'obiettivo comune dovrebbe essere un rapporto di arricchimento culturale reciproco, ispirato al rispetto della diversità culturale e della coesione pacifica tra i popoli. "Il riconoscimento del pluralismo culturale è alla base dello spirito democratico", conclude.

(Concetta D'Arcangelo)

Impressum:

Inhaber und Verleger:
rinascita e.V. c/o S. La Biunda
JosefSchauer-Str. 40,
82178 Puchheim

e-mail: info@rinascita.de
www.rinascita.de

Verantwortlicher Redakteur und
Anzeigeverantwortliche:
S. Cartacci, Hollandstr. 2,
80805 München

Druck: druckwerk Druckerei GmbH
Schwanthalerstr. 139,
80339 München

Foto: S. Cofferati, S. Di Natale,
www.Pixelio.de, V. Fazio, A. Coppola

Layout: S. La Biunda
Druckauflage 6/2019: 400

rinascita e.V.,
Kt. Nr. 8219144400
BLZ 43060967
GLS Bank Bochum
IBAN:
DE27 430609678219144400
BIC: GENODEM1GLS

La collaborazione a rinascita flash è libera e gratuita, e gli autori si assumono la responsabilità di quanto da loro scritto. La redazione si riserva a propria discrezione il diritto di pubblicare o di rifiutare un articolo. Le interpretazioni espresse negli articoli non rispecchiano necessariamente l'opinione della redazione.

Die Mitarbeit an rinascita flash ist unentgeltlich und steht allen offen. Die Autoren übernehmen die volle Verantwortung für ihre Beiträge. Die Redaktion behält sich das Recht vor, Beiträge und Artikel nach eigenem Ermessen zu veröffentlichen oder auch abzulehnen. Die Inhalte der Artikel spiegeln nicht zwangsläufig die Meinung der Redaktion wieder.

rinascita flash è realizzato grazie al contributo della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per l'informazione e l'editoria.

Diventare sostenibili: quando lo sviluppo è pensato per il bene di tutti

Sono stati centinaia di migliaia i bambini e ragazzi che hanno deciso negli ultimi mesi di scendere in piazza alzando striscioni e gridando slogan inneggianti alla difesa dell'ambiente. Spinti da giovani attivisti, ormai divenuti famosi sul web, hanno contribuito a riportare l'attenzione mediatica sul tema dello sviluppo sostenibile e del futuro del nostro pianeta.

In effetti, se il progresso tecnologico ha contribuito nell'arco dell'ultimo secolo a migliorare le nostre condizioni di vita, non si possono ignorare gli effetti collaterali generati dalla produzione industriale, dalla globalizzazione e dai conseguenti cambiamenti nella gestione dell'economia e della società.

Per quanto questi argomenti dimostrino tutt'oggi una spiccata attualità, lo studio delle tematiche che hanno originato la teoria dello sviluppo sostenibile non è di certo cosa recente, avendo ormai attraversato mezzo secolo della nostra storia.

Già dagli anni '70 gli studiosi hanno iniziato ad interrogarsi sul futuro del pianeta e della nostra società. Nel 1973 la crisi petrolifera legata alla guerra scatenatasi fra Israele e i Paesi arabi, comportò un aumento del prezzo del petrolio che generò un clima di austerità, con particolari conseguenze in Europa e negli Stati Uniti. Questo particolare momento storico spinse i Paesi occidentali ad aprire una fase di riflessione, iniziando ad ipotizzare l'utilizzo di fonti rinnovabili per la produzione di energia.

Precedenti studi effettuati presso il MIT (Massachusetts Institute of Technology) e riguardanti i "Limiti dello Sviluppo", nonché l'esito della conferenza ONU del 1972 sull'Ambiente Umano, avevano contribuito a gettare solide basi e a dare spunti di riflessione al fine di portare la

comunità politica a riflettere sui fondamenti della civiltà industriale, che aveva dimostrato ormai avere un rapporto assai problematico con le risorse del pianeta.

Fondamentale si è dimostrato il contributo dell'oncologo svedese Karl-Henrik Robert, il quale alla fine degli anni ottanta sviluppò un sistema di studio che collegava l'utilizzo delle risorse all'economia e alla società, fornendo le basi di quella che da lì a poco si sarebbe delineata come la teoria dello sviluppo sostenibile, la cui definizione più condivisa e diffusa resta attualmente quella adottata presso l'Unione Europea dalla Commissione Brundtland nel 1987, che lo descrive come "lo sviluppo che soddisfa le necessità del presente, senza compromettere la capacità delle prossime generazioni di fare lo stesso".

Se fino agli anni settanta lo sviluppo tradizionale prevedeva la modifica e lo sfruttamento della natura al fine di migliorare la vita degli uomini, con l'arrivo delle teorie dello sviluppo sostenibile si assiste ad un drastico cambiamento di rotta, ovvero lo sviluppo sostenibile non si occupa più solamente del concetto economico ma di tre aspetti fondamentali e correlati: l'economia, l'ambiente e l'equità sociale.

Per meglio comprendere questi tre aspetti andiamo ad analizzarli brevemente, utilizzando un linguaggio semplificato e ben comprensibile.

La sostenibilità economica si ottiene quando un sistema economico riesce a generare una crescita duratura degli indicatori economici, i più importanti dei quali sono la ricchezza e il lavoro. In pratica in un sistema economico sostenibile non solo non devono mai mancare reddito e lavoro a sufficienza per garantire una vita dignitosa per la popolazione, ma si deve anche verificare una

crescita nel tempo di questi indicatori.

La sostenibilità ambientale mira a garantire la qualità e la riproducibilità delle risorse naturali, attraverso cicli di produzione, di utilizzo delle risorse e di smaltimento dei rifiuti che siano virtuosi e rispettosi dell'uomo e dell'ambiente. L'utilizzo delle risorse ambientali dovrebbe essere compensato attraverso una nuova produzione di risorse, un po' come fanno le aziende che per ogni albero tagliato per fini industriali si impegnano a piantare uno o più nuovi alberi.

La sostenibilità sociale intende garantire condizioni di benessere per la società e per gli individui che ne sono parte, comprendendo un'equa distribuzione delle risorse per classi e per genere. La sostenibilità sociale investe diversi campi, come l'istruzione, la salute e la giustizia; il suo ambizioso obiettivo comprende l'eliminazione della povertà, l'equa distribuzione dei benefici portati dallo sviluppo sostenibile e la garanzia di una vita dignitosa per ogni individuo.

Adesso che li conosciamo meglio, potremmo definire questi tre principi un po' come i tre "super-eroi" dello sviluppo. Una volta compresi meglio i concetti che li compongono, si comprende come essi facciano parte di un tutto perfetto. Un'azienda (ma si potrebbe parlare anche di un ente, di un'associazione o perfino di una famiglia) che decide di aderire ai principi dello sviluppo sostenibile, si muove in modo organizzato, efficiente ed efficace:

- si impegna a gestire le sue finanze in modo equo ed adeguato, in modo da garantire risorse economiche sufficienti per le diverse necessità (sostenibilità economica);

continua a pag. 12

da pag. 11



- fa inoltre attenzione al modo in cui impiega le sue materie e l'energia, utilizzando tecnologie adeguate ed i dovuti accorgimenti per evitare gli sprechi ma anche ponendo la dovuta attenzione alla gestione dei rifiuti e mantenendo un buon livello di equilibrio con l'ambiente che la circonda (sostenibilità ambientale);

- garantisce equità e benessere per le persone che ne fanno parte, indipendentemente dalla loro collocazione geografica, etnica, religiosa o sociale (sostenibilità sociale).

C'è da dire che moltissime sono le aziende e gli enti pubblici che da anni si impegnano per ottemperare ai tre caposaldi dello sviluppo sostenibile e che molto stanno contribuendo per lo sviluppo di nuove tecnologie sostenibili.

Accanto ad esse, ve ne sono purtroppo molte ancora che non si interessano ad alcuno dei suddetti principi, e che quindi si concentrano sull'aumentare dei loro guadagni effettuando speculazioni finanziarie, inquinando e consumando grandi quantità di energia, nonché sfruttando i loro dipendenti: tutte queste pratiche, che potremmo definire malsane e ingiuste, comportano ricadute di portata enorme sulla società nel suo complesso.

Da qui nasce la richiesta ai governi di tutto il mondo perché questi si impegnino in un percorso normativo che porti ordine e giustizia anche nell'ambito della sostenibilità, rendendo legge quello che già solo il buon senso consiglierebbe di fare data l'attuale congiuntura economica, ambientale e sociale.

Tutti noi nel nostro piccolo, possiamo contribuire a scegliere la via del cambiamento. Muoversi nella direzione dello sviluppo sostenibile significa fare scelte adeguate nella nostra vita quotidiana.

Favorire i mezzi pubblici e la bicicletta all'uso dell'automobile rappresenta sicuramente un primo passo ma ve ne sono molti altri: la scelta oculata di una compagnia per la fornitura per elettricità e gas, il controllo dell'utilizzo che facciamo dell'acqua e dell'energia in casa, l'eliminazione di tutti gli sprechi, informarsi su marchi e aziende che adottano politiche sostenibili, leggere le etichette dei prodotti che acquistiamo, e così via.

Una società veramente e profondamente democratica non può prescindere dall'adottare questi principi. E dopotutto, come diceva Giovanni Falcone, "possiamo sempre fare qualcosa". (Laura Angelini)

Comites

Comitato degli Italiani all'Estero
Circoscrizione Consolare di Monaco
di Baviera

c/o Istituto Italiano di Cultura -
Hermann-Schmid-Str. 8
80336 München

Tel. (089) 7213190

Fax (089) 74793919

Presso il Comites di Monaco di Baviera
è in funzione lo

Sportello per i cittadini

nei giorni di

LUNEDÌ e GIOVEDÌ
dalle ore 18.00 alle
ore 21.00

I connazionali possono rivolgersi
al Comites
(personalmente o per telefono)
per informazioni, segnalazioni,
contatti.

CONTATTO

edito da:

Contatto Verein e.V.

**Bimestrale per la
Missione Cattolica Italiana
di Monaco**

Lindwurmstr.143

80337 München

Tel. 089 / 7463060

Il merito di Greta



S. Hofschlaeger / pixelio.de

Su Greta Thunberg si è detto tanto e molte sono state le voci critiche nei suoi confronti. Si sono visti addirittura atti violenti, come l'impiccagione di un fantoccio che la rappresentava su un ponte a Roma. Questa ragazza di 16 anni è stata in grado di dare un impulso nuovo e diverso al movimento ambientalista riuscendo a coinvolgere milioni di altri giovanissimi. Ha avuto il coraggio di mettere la sua persona al servizio di una causa che oggi, come tutti sappiamo, è vitale per noi, per il pianeta. Lo ha fatto con un'energia, una forza e un coraggio eccezionali, un coraggio che pochi hanno e molti invidiano. Non è facile essere così "potenti", capaci di muovere le persone e smuovere le coscienze, è stata brava, brava davvero. Non stupisce dunque che abbia attirato su di sé non solo la simpatia di altri coetanei che a lei si sono uniti,

coscienti dell'incertezza del loro futuro, ma anche l'astio di tanti adulti, di varie sponde politiche. Qualcuno le ha consigliato di tornare a scuola e studiare piuttosto, per salvare il pianeta. Eppure, queste persone dovrebbero conoscere bene l'importanza che rivestono le scelte individuali sulla salvaguardia del pianeta, soprattutto quando diventano comportamenti di massa. Dovrebbero anche sapere che in quest'ambito – come in altri, in realtà – affinché le cose cambino realmente, è fondamentale una rivoluzione culturale e una pressione dei cittadini sui loro governanti.

La salvezza del nostro pianeta rischia di essere oggi un'utopia, un non luogo, qualcosa che potrebbe non accadere mai. Chi si impegna con gesti di quotidiano impegno, rischia di fare la fine di Sisifo. Eppure. Eppure bisogna crederci, bisogna

agire e avere speranza, consapevoli che questa da sola non è sufficiente, come non lo sono le singole, necessarie azioni degli individui. Sono i governi, con le loro politiche ambientaliste, economiche e tecnologiche che possono e devono, oggi, cambiare rapidamente ed efficacemente rotta. Quindi, sacrosante le parole e la rabbia di Greta. E a chi la critica per il suo modo di parlare, l'atteggiamento aggressivo, o altre amenità del genere, forse occorre ricordare che questa ragazza non è una scolaretta che voleva marinare la scuola, ma una giovane attivista che vuole farsi sentire e sta facendo quello altri non fanno o non hanno fatto abbastanza.

La psicologia umana è strana, a volte meschina. Qualche volta si

continua a pag. 14

da pag. 13

potrebbe sospendere il giudizio, rimanere in ascolto, osservare le cose per chiarire le proprie idee confuse. Invece, pare più facile prendersela con una giovane ragazza, che forse non ha neanche tutte le rotelle a posto e che comunque di sicuro è manipolata (altri Leitmotiv dei suoi accusatori). Che bisogno abbiamo, mi chiedo, di trovare sempre qualcuno su cui sfogare le nostre frustrazioni?

Un proverbio dice che "quando il saggio indica la luna, lo stolto guarda il dito". Milioni di giovani in tutto il mondo hanno mostrato grande sensibilità, coraggio, voglia di crederci. Hanno visto nel messaggio di Greta Thunberg la luna e creato il movimento Friday for Future. Riusciranno i loro genitori ad essere alla loro altezza? E i politici?

Guardare il dito potrebbe costarci troppo caro ed è ora di diventare saggi e renderci conto del grande potere che abbiamo come cittadini. Se non altro perché votiamo.

Greta Thunberg ha saputo farlo e si è dimostrata un bellissimo esempio per i suoi coetanei e per tanti "adulti-bambini", spesso ancora incapaci di alzare la voce contro le ingiustizie ma solo contro dei capri espiatori perfettamente costruiti dal potere. (Michela Rossetti)

Volete saperne di più su **rinascita e.V.**?
visitare il nostro sito

www.rinascita.de

e-mail: info@rinascita.de

Gransol, per proteggere l'ambiente naturale

A inizio settembre 2019 Gabriella, mia compagna della vita, ed io abbiamo avuto la gioia di condividere il diciassettesimo incontro Gransol in una città scolastica della zona orientale di Cuba, con un centinaio di giovani studenti, con i maestri e con gli organizzatori dell'incontro. Molti di questi studenti delle scuole elementari e medie hanno presentato piccoli quadri fatti con grande amore e inerenti ai temi delle fonti pulite di energia solare e del rispetto ambientale. I quadri sono stati appesi alle pareti di un edificio chiamato "Centro di Studio Solare", alimentato completamente con energia prodotta in modo corretto.

Una ragazzina di 15 anni di nome Dilianis, che riesce con fatica a camminare e a muovere le mani, sorprendentemente ha dipinto un bellissimo quadro, dove si vedono generatori eolici e pannelli fotovoltaici posizionati in un ambiente naturale con alberi e fiori. Tutto questo è stato possibile perché Dilianis viene trattata in maniera meravigliosa dai famigliari e perché un professore esperto di pittura una volta la settimana va regolarmente e gratuitamente a casa della giovane per aiutarla a dipingere. Così Dilianis, all'incontro Gransol, sorrideva ed era piena di allegria.

Altri giovani hanno cantato canzoni che sottolineavano l'importanza di comprendere che il sole e la natura danno a tutti gli esseri la possibilità di vivere degnamente e suggerivano di seguire il loro esempio, impegnandosi a vivere con amore, aiutandosi vicendevolmente e camminando così verso la vita, abbandonando la mentalità di cercare gli interessi personali che provocano soltanto difficoltà ad altre persone. Inoltre, essendo questo edificio solare circondato da prati, alberi ed ortaggi, tutti coltivati in modo naturale, ha stimolato gli studenti ad amare sempre più il sole e la natura, e per questo si rivolgevano a loro con parole affettuose. È stato interessante anche il comportamento di un giovane che all'incontro Gransol non aveva presentato quadri e non aveva neppure cantato: alla fine della giornata ha detto di aver capito l'importanza di diffondere sempre più il rispetto per l'ambiente e l'utilizzo delle fonti solari di energia, e che quindi al prossimo Gransol del settembre 2020 desiderava dare anche lui il suo piccolo contributo presentando i quadretti dipinti da lui stesso e attinenti al tema.

Questi umili ma profondi comportamenti di giovani cubani possono convincere noi europei che dalle persone più semplici, ma piene di amore, possiamo ricevere un grande aiuto per tenerci lontani dall'egoismo e per intraprendere con vero altruismo il cammino della vita. (Enrico Turrini)

Come creare una casella di posta Gmail

La posta elettronica – scrive il MIUR - (e-mail o email, dall'inglese "electronic mail") è un servizio grazie al quale ogni utente può inviare e ricevere dei messaggi utilizzando un qualunque dispositivo (computer, palmare, cellulare) connesso in rete e tramite un proprio account di posta registrato presso un provider del servizio.

Ciascun utente può possedere una o più caselle di posta elettronica, sulle quali riceve messaggi che vengono conservati. Accedendo al suo account con una password, può consultare il contenuto della sua casella, organizzarlo e inviare messaggi a uno o più destinatari.

Avere una casella di posta elettronica è, pertanto, il primo passo per affacciarsi ad internet per poterne sfruttare le piene potenzialità.

Contattare amici lontani, iscriversi a social network (Facebook, Instagram, Twitter), inviare file, richiedere informazioni, segnalare disservizi, ricevere aggiornamenti quotidiani sui nostri argomenti più cari, sono solo alcune delle attività possibili tramite un account di posta.

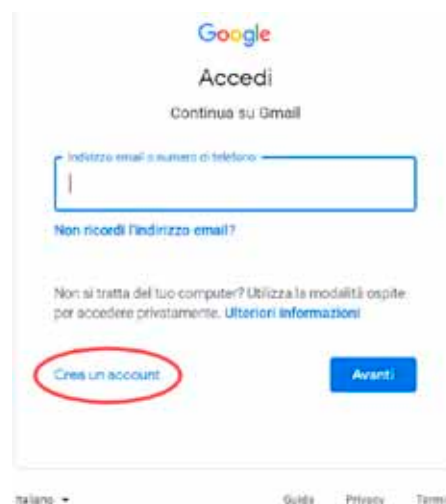
Esistono migliaia di siti dove è possibile, gratuitamente, creare un indirizzo di posta elettronica ma, senza alcun dubbio, Google è il più sicuro ed attendibile a cui affidarsi.

Basterà recarsi al seguente indirizzo <http://mail.google.com> e cliccare su crea account in basso a sinistra.

Potremo poi scegliere se creare un account privato o per gestire un'attività, compilando i dati richiesti.

Scegliamo con cura il nome utente: sarà il nostro account di posta! Se possibile, meglio scegliere i classici formati **nomecognome** o **cognomenome**. Nel caso l'indirizzo non fosse disponibile (un omonimo potrebbe aver già creato la casella che desiderate), Gmail suggerirà varianti simili, spesso inserendo il giorno o l'anno di nascita.

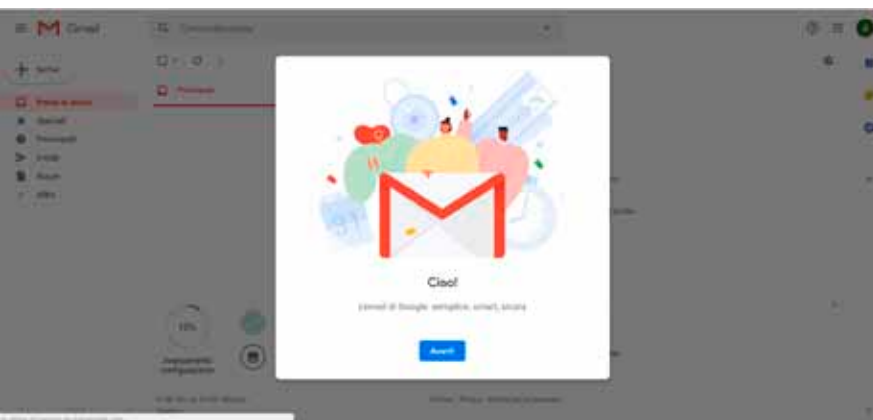
Caselle di posta con nomi fantasiosi non sono vietate, ma risultano sicuramente meno professionali: considereremmo attendibile una candidatura per un lavoro da un mittente bevo6litridibirraalgiorno@gmail.com?



Un'idea può essere aggiungere anche un titolo, prima del nome: ing, dott, avv, possono essere utilizzati per personalizzare il nostro nuovo indirizzo di posta elettronica.

Proseguiamo dunque con la registrazione, accettando poi le condizioni contrattuali su Privacy e termini, fino ad arrivare alla schermata principale di Gmail :

Da adesso in poi, potremo accedere alla nostra casella di posta, utilizzando il nome utente scelto e la password inserita in fase di registrazione, da qualsiasi computer o cellulare.



Nella sezione "posta in arrivo" saranno elencate tutte le mail ricevute.

Cliccando, invece, sul pulsante "Scrivi" in alto a sinistra potremo inviare messaggi di posta elettronica, inserendo nel campo A il destinatario, nel campo Oggetto un'indicazione del contenuto del nostro messaggio e, nella parte centrale più grande, l'intero testo.

Siamo pronti ad utilizzare la nostra casella Gmail! (Gianpaolo Venafro)



Il bavarese – tra dialetto e lingua

C'è chi studia il tedesco per parecchi anni, passa degli esami e riceve certificati che attestano la padronanza della lingua tedesca. Però – una volta arrivato a Monaco di Baviera – si stupisce: si trova in Germania, in una delle città tedesche più grandi, eppure, molto spesso capita che non capisca nulla di quanto dice la gente, malgrado tutti i certificati della lingua tedesca.

Purtroppo, c'era da aspettarselo. Il bavarese è, infatti, un dialetto della lingua tedesca, però è abbastanza diverso dalla lingua standard. Ci sono persino dei linguisti che affermano che il tedesco abbia più in comune con l'olandese che non con il bavarese. Non c'è da stupirsi che la padronanza della lingua tedesca, quella standard, non corrisponda alla comprensione perfetta del bavarese.

Il problema di fondo è che nel bavarese non solo si utilizzano vocaboli diversi dalla lingua standard, ma il dialetto della Baviera si differenzia dall' "Hochdeutsch" anche per quanto riguarda la pronuncia e la grammatica. Detto ciò capiamo subito la ragione per cui i bavaresi capiscono di primo acchito che una persona non è nata in Baviera. Si ascoltano le differenze nella pronuncia. Nemmeno gli altri tedeschi provenienti più dal nord sono in grado di imitare perfettamente il modo di parlare dei bavaresi.

Una delle caratteristiche del bavarese (qui prendiamo a esempio il dialetto parlato a Monaco e nell'Oberbayern, Alta Baviera) è la pronuncia cupa delle vocali. Cioè, si producono più indietro nella bocca a paragone della lingua standard, quasi in fondo alla gola, cosa che può rendere

il suono del bavarese brontolante. Risulta dunque che il suono della "a" bavarese assomigli a quello della "o" del tedesco standard, così che molto spesso non è facile la distinzione tra queste lettere per chi non è bavarese. Un altro fenomeno fonetico tipico del bavarese è la formazione della "r". La "r" del tedesco viene prodotta più all'interno della bocca, e in alcune regioni della Germania può assomigliare alla "r" francese. Nel bavarese invece la "r" si pronuncia con la lingua lievemente vibrante. Dunque, si tratta di una buona notizia per tutti gli italofoeni, basta pronunciare una "r" italiana, solo bisogna renderla un po' più breve, ed ecco la "r" bavarese.

Sfortunatamente, neanche la pronuncia perfetta basta per essere considerati bavaresi quando si usano le parole sbagliate. Uno che vuole comprare due "Brötchen" in una panetteria a Monaco, si guadagnerà sguardi un po' perplessi e probabilmente anche una correzione del genere: "Qui si dice Semmel, non Brötchen". Questo è solo l'esempio più conosciuto del lessico bavarese. Quando si parla con veri bavaresi, può capitare che si ascoltino parole come "Glubbal", "griabig" oppure "Biafuizl". Chi non s'intende della lingua bavarese, non indovinerà cosa vogliono dire queste parole, malgrado la padronanza perfetta della lingua standard. Infatti, "Glubbal" significa "Wäscheklammer" o "molletta", "griabig" vuole dire "ruhig" in tedesco e corrisponde perfettamente a "piano piano" in italiano, mentre "Biafuizl" indica il sottobicchiere per la birra.

E se non bastasse tutto ciò, ci troviamo di fronte a fenome-



ni grammaticali che non corrispondono all' "Hochdeutsch". Un esempio che può far innervosire coloro che non parlano il tedesco da madrelingua, ma anche i tedeschi del nord, è quello che viene nominato dai linguisti "doppeltes Perfekt" in italiano bisognerebbe immaginare un passato prossimo raddoppiato. Cosa vuole dire tutto questo? In lingua tedesca si dice "Ich hatte das gemacht", simile al trapassato prossimo dell'italiano "L'avevo fatto". In Baviera invece, la gente tende a evitare questo modo di esprimere il passato e preferisce dire "Ich habe das gemacht gehabt", letteralmente tradotto in italiano "L'ho avuto fatto".

Un'altra particolarità del bavarese è la negazione, anche se, fortunatamente, quella non è troppo complicata per gli italofoeni. Coloro che hanno superato lo studio del tedesco sanno che la lingua tedesca utilizza la negazione in modo matematico. Quando in una frase si trovano due parole che rendono il significato negativo, la frase completa risulta positiva come nel mondo della matematica: negativo più



negativo è positivo. In Baviera, però, la gente pensa più all'italiana. Quando un bavarese dice "no" vuole dire "no", non importa quante volte lo dica e con quali parole, che sia "kein" o "nie-mals".

Anche se a questo punto uno potrebbe rassegnarsi e cercare di vivere altrove, dove si parli un tedesco più standard, non è il caso di lasciare la bella Baviera. Fatto sta che il bavarese è un'altra lingua che si differenzia molto dal tedesco ed è ancora molto difficile trovare libri e corsi che la spieghino bene, anche se la situazione va migliorando, almeno per quanto concerne il dialetto dell'Alta Baviera. Bisogna anche dire però che la gente in Baviera è molto comunicativa e cerca di capire: che si utilizzino parole o gesti, alla fine ci si capisce. Inoltre, vivendo in Baviera, uno impara automaticamente pian piano delle strutture del dialetto visto che tutti i bavaresi sono orgogliosi e molto contenti di poter insegnare qualche espressione in dialetto a chi non lo parla da madrelingua. (Sascha Resch)

Federico e il mistero della vita

Non è facile parlare di Federico Fellini. Il suo cinema rifugge le categorie, non tollera sintesi e si nasconde all'analisi velandosi di ironia. "Voglio mostrare e non dimostrare", diceva, eppure ci ha raccontato e spiegato molto di noi, della nostra storia e della nostra cultura. Le immagini e le impressioni che ci ha regalato sono fuse nella nostra memoria in modo indelebile. Possiamo immaginarci la nostra vita senza Fellini? Io no. Mi sembra quasi di essere nata con lui. Mio padre mi portava a vederlo, ed ero così piccola che, ricordo, sedevo sul bracciolo della poltroncina di legno, appoggiandomi a lui. Ma non era vietato ai minori di 16 anni? Non so, forse mi nascondeva dentro il suo ampio giaccone di pelle. Ne ricordo l'odore buono e rassicurante.

Dei suoi film, basta citare il titolo e subito scorrono davanti ai nostri occhi, le innumerevoli scene che non finiamo mai di rivivere con nostalgia, con entusiasmo, con allegria, con dolore. Intervistato disse: "Non faccio un film per dibattere tesi o sostenere teorie. Faccio un film alla stessa maniera in cui vivo un sogno. Che è affascinante finché rimane misterioso e allusivo, ma che rischia di diventare insipido quando viene spiegato". In queste frasi non c'è una tesi, è vero, ma c'è una grande verità ed è tutta concentrata nelle parole: vivo e sogno. Perché non è soltanto che si vive sognando, ma che sognando si vive.

La nostra vita è fatta di questa diafana materia che si sfalda nel percorso lasciando dietro di sé filamenti di ricordi più o meno afferribili, più o meno veri. Anzi, non veri, perché, come lui ammette: "Le versioni dei fatti, le modifichiamo continuamente, per non

annoiarci". Gli davano del bugiardo, ma non lo era, perché sapeva di esserlo, e perché altro modo di vivere non c'è. Federico condivideva questo mistero con i più grandi poeti, e anche lui fu un grande poeta, il poeta delle immagini cinetiche. Ricordate il nonno di Amarcord che perso nella nebbia crede di essere morto: "Ma dov'è che sono? Mi sembra di non stare in nessun posto. Ma se la morte è così... non è mica un bel lavoro. Sparito tutto: la gente, gli alberi, gli uccellini per aria, il vino". Ed è così, in questa nebbia, ci dice Fellini, che si vive e che si muore, in questo nulla, che è tutto, fatto di sogni.

Con il suo cinema lui ci apre la via ad un livello di conoscenza più profondo e senza tempo. Slegati da una tematica storica, da un'ideologia, da un presunto realismo, vivono nel tempo e non trascorrono. Mi ha colpito una frase di Gilles Deleuze: "Il suo cinema non è mezzo di riconoscimento, ma di conoscenza, è scienza delle impressioni visive, che ci obbliga a dimenticare la nostra logica e le nostre abitudini retiniche". Una frase "felliniana", chiara e misteriosa allo stesso tempo.

(Miranda Alberti)

rinascita e.v. ha un
nuovo conto corrente:

Kt. Nr. 8219144400
BLZ 43060967
GLS Bank Bochum
IBAN: DE 27
430609678219144400
BIC: GENODEM1GLS

La stagione della caccia

Chi passasse in questa stagione nella piazza del paese appenninico all'ora del mattino, quando il giorno è ancora lontano, potrebbe pensare che il gruppetto di uomini lì radunati si prepari a un'esercitazione militare: sono infatti, si capisce passando loro accanto, tutti in tuta mimetica e armati fino ai denti. Quel che stona un po' con l'immagine dei soldati sono i cani: agitati dal convegno canino, per quanto tenuti al guinzaglio e trattenuti dai padroni, sono inquieti e guaiscono di eccitazione e impazienza. Lo stesso gruppetto pseudomilitare si incontra sul passo un po' più tardi, quando è già quasi giorno, ma solo per poco. Ti incanti a guardare il cielo che dietro il Sasso di Simone si fa rosa e poi giallo e poi semplicemente azzurro, e sono scomparsi; a ricordo del loro passaggio resta solo la lunga fila di fuoristrada verdi parcheggiati lungo la strada provinciale che di solito è deserta. Dei cacciatori nessuna traccia: sono stati inghiottiti dalla verzura, si sono mimetizzati con gli alberi, sono saliti o scesi in nascondigli in trovabili in qualche parte del cerreto dove il sottobosco è più fitto, dove nessun cinghiale sarebbe in grado di scorgersi e tanto meno una escursionista sprovveduta come me. Sono, rispetto ai cinghiali, enormemente svantaggiata: non possiedo il loro fiuto per captare l'odore umano che neppure la mascherata bellica può celare, né ho zanne per mettere in fuga eventuali aggressori in caso di incontro ravvicinato. Sono insomma il tipo di preda – involontaria, sì, ma pur sempre preda – più inerme. Temo perciò sempre di mettermi in cammino nel cerreto, ma sarebbe un vero peccato rinunciarci, con la chiarezza che ha il cielo durante la stagione della caccia, con i colori che hanno gli alberi in questo periodo, con la deliziosa frescura

dell'Appennino in questa dorata, magnifica stagione che disgraziatamente viene consacrata alla caccia. Che i miei timori non siano campati per aria, me lo conferma ogni anno la cronaca: leggo che un giovane ha ammazzato suo padre mentre andavano a caccia insieme, di frodo, fuori stagione. Tremenda vendetta della natura calpestata e avvilita. Né sarà l'ultima. In questo caso è stato un colpo uscito inavvertitamente da un fucile a uccidere un altro cacciatore, in quell'altro un cacciatore si è ammazzato da solo, eppure non voleva farla finita con la *propria* vita, ma con quella di un altro innocente essere vivente. Poi ci sono i casi di cacciatori che si sparano tra loro, dai loro nascondigli, scambiando il fruscio proveniente dalla macchia per selvaggina. Fuoco amico, direbbero i soldati. È quel che temo di più: essere scambiata per selvaggina. Di solito salgo fino all'ampio pendio dove l'erba è altissima e nel mezzo troneggia un magnifico cerro, mentre la vista è aperta su valli e ancora valli, dall'una e dall'altra parte della spina dorsale d'Italia. In quella radura ho avvistato più volte dei daini, di solito in piccoli gruppi familiari; intenti alla loro frugale merenda vegetariana, se hanno il vento contrario, non sentono il mio odore e posso avvicinarmi fino a vederli chiaramente. A volte mi chiedo: e se mi fossi messa senza volerlo nella traiettoria di un cacciatore? In tal caso non avrebbe sparato e io avrei protetto l'animale. Mi è già capitato di incontrare cacciatori inviperiti che mi accusavano di avergli rovinato il tiro, del tutto involontariamente, ma io l'avrei fatto anche di proposito, se l'avessi saputo, come quando, a casa, noto che uno dei miei gatti fa l'agguato sul prato a qualche ignaro uccellino e allora batto le mani e gli rovino la battuta di caccia. Come si

guardano intorno stupiti, i miei fedeli felini! "Dov'è andata la preda che quasi avevo sotto gli artigli?"; si chiedono, e "Chi è stato il farabutto che mi ha fatto il dispetto?". Io infatti mi nascondo subito per non essere accusata di sabotaggio. Mi piacerebbe poterlo fare anche con quei mimetizzati portatori d'armi che se la prendono con gli uccelli, o con le lepri: ce ne sono ancora tre in tutto l'Appennino toscano. Con i cinghiali temo che avrei qualche remora a espormi: non vorrei che la cinghiale se la prendesse poi con me e mi rivolgesse contro le sue ben affilate zanne. Come farei a farle capire che le mie intenzioni erano delle più benevole? Vista la stazza di questi bestioni, è meglio stare alla larga. C'è chi se la prende con gli immigrati clandestini, che però a differenza degli altri, quelli venuti dal mare in barconi di gomma, sono qui giunti in gabbie chiuse, e nient'affatto di loro volontà: sono stati portati dagli stessi cacciatori che pensavano a un felice connubio con le specie locali, in modo da aumentare il peso della carne da vendere e la bontà della pietanza. I bestioni che ho visto trasportare sui fuoristrada erano bestie immani che neppure Dante se le sarebbe immaginate a far da guardiani all'inferno. Debordavano dal veicolo: l'effetto era quello di uno yacht turistico su cui avessero caricato una balena. Oltretutto questa specie di cinghiali provenienti dall'est Europa – alcuni affermano siano i discendenti dell'ur-cinghiale magiaro – è assai prolifica, tanto che neppure la baldanza dei cacciatori riuniti di Toscana, Umbria e Abruzzo basterebbe a ridurre la loro discendenza. Se si sale al Sasso di Simone e poi si fa un giro sul pianoro che si apre sulla sua cima, si nota che il bordo del sentiero è tutto sconquassato e



forato dai grugni che hanno scavato il terreno; dallo scompiglio che creano, si direbbe che dopo aver divorato le appetitose radici, cinghiali e cinghialesse si scatenino in selvaggi *pas de deux*. No, non mi piacerebbe incontrarne uno, e tanto meno una, e tanto meno quando abbia con sé una nidiata di deliziosi cinghialetti ancora con le strisce sui fianchi, adorabili piccoli animali di peluche un po' ruvida. Una volta, a me che mi ero avvicinata per fotografarli, la madre ha risposto prendendo la rincorsa a muso in giù. Avete presente quei graziosi quadretti per grazia ricevuta che coprono le pareti di qualche chiesa di campagna? Il cinghiale, gigante nell'immaginazione o nel ricordo di chi è uscito vivo dall'incontro, le zanne degne di un pachiderma, trafigge una coscia inondata di sangue rubino. In quei quadretti, in alto, su una nuvola rosea, si affaccia la Madonna con o senza Bambino in braccio, e si capisce che è comparsa proprio all'ultimo istante, prima che il cinghiale, maschio di sicuro, trafiggesse anche il resto del povero

cacciatore. Non ho mai visto invece un quadretto votivo che rappresentasse la seguente scena: cacciatore riverso nel sottobosco, la pancia color rubino, e un altro cacciatore, nascosto a sinistra tra i cespugli, che osserva stupito il fumo che esce dal suo fucile. In alto su una mezzaluna, la Madonna che indica con la mano e l'aria severa il dramma venatorio. Oppure, altro quadretto ex voto: una tranquilla escursionista con tanto di bastoncini da trekking colpita per sbaglio da un cacciatore appostato tra i cespugli. In alto a destra la Madonna, come nella riga sopra. E se invece dovessi proprio all'intervento celeste il fatto di essere uscita indenne da una delle mie passeggiate nella folta boscaglia appenninica, in una di quelle meravigliose giornate di autunno che, spiegatemi voi per quale privilegio o abuso, vengono date in pasto alla caccia? Sarà meglio che dedichi alla mia Salvatrice un quadretto votivo, non vorrei che se l'avesse a male.

(Silvia Di Natale)

**Diventa socio di
rinascita e.V.**
versando la quota annuale di
40 euro sul conto:

rinascita e.V.
Kto. 821 91 444 00
GLS Bank Bochum
BLZ 430 609 67

Riceverai così anche
rinascita flash

www.rinascita.de

Museum für Abgüsse Klassischer Bildwerke di Monaco: il museo dalle tante vite

150 anni di età, 2 vite, 1.200 anni di storia mostrati ai suoi visitatori attraverso oltre 2.000 pezzi: sono questi i numeri ragguardevoli con cui si può riassumere il Museum für Abgüsse Klassischer Bildwerke di Monaco di Baviera. Poi però questo particolarissimo museo della capitale bavarese bisogna visitarlo per lasciarsi affascinare, al di là dei numeri, dal connubio tra il severo razionalismo dell'edificio, sorto negli anni '30 come uno degli edifici dell'amministrazione del partito nazionalsocialista a Monaco, e le statue che ospita: in realtà copie in gesso di statue famose della classicità greca e romana – dal VII sec. a. C. al V sec. d.C. – che sono oggi conservate nei musei di mezzo mondo.

Un museo nato, in origine, per gli studenti della Ludwig-Maximilians-Universität, quando questa, nel 1865, stabilì una cattedra di archeologia classica. Per quei futuri archeologi, pensarono i responsabili dell'ateneo, è necessario poter vedere i capolavori dell'arte antica che dovranno conoscere in modo dettagliato e, in un'epoca in cui anche solo andare a visitare il Louvre o il British Museum supponeva un viaggio non così semplice, decisero che la soluzione migliore fosse quella di realizzare una serie di copie di quelle statue famose e metterle a disposizione degli studenti e del pubblico in generale. Il compito venne affidato all'archeologo Heinrich Brunn, che tornò appositamente da Roma per svolgerlo (poco dopo gli fu anche data la direzione dell'Antiquarium nella Residenza, dell'Antikensammlung, della Glyptothek e del Münzkabinett).

Nel 1869 Brunn ottenne i primi fondi e nel 1877 la collezione contava già 379 calchi in gesso conservati nel Gabinetto delle monete dell'ex Collegio dei Gesuiti di San Michele.



Foto: S. Cofferati

Da qui, man mano che la collezione cresceva, le statue vennero trasferite in alcune delle stanze ospitate dai portici del cortile della Residenza, accanto a Odeonsplatz, anche se fu solo nel 1932 che il trasferimento venne completato e le opere raggiunsero la loro sistemazione definitiva.

La Residenza purtroppo però fu tra gli edifici che più patirono i bombardamenti alleati del 1944 – oltre l'80% dell'edificio andò distrutto – e tutte le copie del Museo andarono perdute in quell'evento bellico.

I tre decenni successivi furono quelli in cui la seconda vita del Museo prese forma. Innanzitutto con la ricostruzione delle copie: oggi oltre 2.000, che rendono il Museum für Abgüsse Klassischer Bildwerke di Monaco uno dei quattro più grandi in Germania nel suo genere. In secondo luogo con il restauro, completato solo nel 1991, dell'edificio che ancora oggi ospita il Museo in Meiserstrasse. Un edificio che a sua volta di vite

ne ha avute più di una: tre per la precisione. Inaugurato come edificio destinato a ospitare l'amministrazione e la tesoreria del partito nazionalsocialista a Monaco nel 1937, nell'estate del 1945, quando gli americani occuparono la città, venne convertito, insieme all'edificio gemello che gli sorge accanto e che era stato la sede dell'ufficio del Fuhrer, nel Central Art Collection Point (CCP): il centro dove gli angloamericani facevano convergere le opere d'arte trafugate in tutta Europa dai Nazisti e che venivano ritrovate nascoste nei castelli della Baviera e nelle miniere dell'Austria. Da qui le opere vennero restituite alle istituzioni culturali da cui erano state rubate e, completata questa restituzione, anche l'edificio venne restituito all'amministrazione civile della città, che decise di installarvi tutta una serie di Istituti culturali, alcuni degli uffici amministrativi dei musei di Königsplatz e, naturalmente, il Museum für Abgüsse Klassischer Bildwerke. (Simone Cofferati)

Il placebo

Il placebo è una sostanza inerte che si somministra al paziente facendogli credere che sia un farmaco efficace.

Questo pseudo-farmaco fa scattare nel cervello del paziente dei meccanismi che liberano principalmente le "endorfine" e gli "endocannabinoidi", sostanze queste che combattono l'ansia e suscitano un senso di benessere.

È stato comprovato che l'efficacia terapeutica di pillole e iniezioni di sostanze prive di azioni attive è ancora maggiore se somministrate da un medico, in ospedale, e se si può constatare che un altro paziente affetto dagli stessi sintomi ha ottenuto buoni risultati dalla stessa cura. L'aspettativa del risultato di una cura, infatti, coinvolge le stesse aree del cervello sulle quali agiscono i farmaci veri e ha oggettive conseguenze terapeutiche.

Simmetrico all'effetto placebo, che in latino significa "piacerò", è l'effetto nocebo, che in latino significa "nuocerò".

Nel caso nocebo, la semplice aspettativa di un danno generato dall'assunzione di un farmaco sbagliato o da condizioni avverse, produce conseguenze negative con la presenza di "colecistochine", sostanze responsabili della trasmissione del dolore. Da studi effettuati su atleti che si sono prestati all'esperimento, è risultato che la pura illusione di assumere un farmaco efficace svolge una funzione di doping e può produrre miglioramenti del 2-4% nelle prestazioni atletiche.

Un altro studio riguarda l'effetto placebo in persone colpite dal morbo di Parkinson, una malattia degenerativa derivata dalla perdita dei neuroni che regolano la quantità di dopamina nel nostro organismo. Una insufficiente quantità di dopamina comporta, tra gli altri sintomi,



knipseline / pixelio.de

una certa incapacità di controllare i movimenti. Nei malati di questa patologia, il placebo stimola la produzione di dopamina, assicurando una diminuzione dei sintomi fino al 40%, aiutando così i pazienti, almeno per un certo periodo, a riacquisire una migliore padronanza dei movimenti. Le malattie legate ad aspetti psichici, neurologici e gastroenterici sono le più sensibili all'effetto placebo.

Secondo il gastroenterologo Giorgio Dobrilla, già docente all'Università di Parma, nell'ansia e nella depressione il miglioramento può arrivare all'80%, per il colon irritabile al 60%, in caso di mal di testa e di ipertensione al 30% e per dolori postchirurgici al 20%. Esiste quindi un'azione biochimica a livello cerebrale indipendentemente dalla somministrazione di una sostanza inerte o davvero efficace.

Va però anche detto che la risposta al placebo varia estremamente da soggetto a soggetto. E va ancora ricordato che è possibile regolare

l'azione dei farmaci mediante altri tipi di influenze psicologiche. Per esempio l'azione analgesica di alcuni antidolorifici può essere amplificata o diminuita tramite messaggi verbali.

C'è ancora molto da chiarire sugli effetti placebo e nocebo e, al fine di ottenere risposte più attendibili, è in programmazione un ulteriore esperimento che prevede lo studio su 4 gruppi di persone:

- il primo riceve un placebo e gli viene detto;
- il secondo riceve un placebo e gli viene detto che è un farmaco;
- il terzo riceve un farmaco vero e gli viene detto;
- il quarto riceve il farmaco vero e gli viene detto che è un placebo.

La somministrazione di un placebo rappresenta un caso estremo, quando un miglioramento con farmaci veri è fallito.

Comunque, farmaco vero o placebo, la cosa più importante è credere nella guarigione!

(Sandra Galli)

Da nord a sud: un Natale tutto italiano

Il Natale, si sa, è quel momento dell'anno in cui le luci si accendono sfavillanti, le case si riempiono di famiglie, le voci e i rumori riscaldano i nostri cuori, le tavole imbandite nascondono i nostri problemi. Già, perché c'è sempre il Grinch di turno a dire che è una festa che porta la bandiera del consumismo e dell'ipocrisia, ma Natale è sempre Natale al di là delle critiche.

L'Italia è una nazione che raccoglie diverse culture, tradizioni, piatti e, come si suol dire, paese che vai usanza che trovi. E anche il Natale conferma questa meravigliosa ricchezza italiana.

Iniziamo a parlare degli addobbi, rigorosamente albero e presepe. La tradizione vuole che le decorazioni si facciano l'8 dicembre, giorno dell'Immacolata, e si tolgano il 6 gennaio, giorno dell'Epifania. Fanno eccezione Bari, dove le persone addobbano le proprie case il 6 dicembre, in occasione di San Nicola, protettore della città. Anche Milano si differenzia, albero e presepe si fanno il 7 dicembre, giorno di Sant'Ambrogio (Sant'Ambrogio).

Il presepe non si limita solo a essere presente nelle case degli italiani, ma esistono anche quelli viventi, soprattutto nel centro-sud. Parti delle città, borghi antichi, viuzze vengono allestite con delle capanne e persone che rappresentano i pastori. Molto spesso, come in Sicilia, la tradizione si lega a quella locale: ed ecco che si vedrà la pastorella che cucina piatti tipici, come gli sfinci, frittelle ripiene di ricotta o acciughe. O si ripercorrono antiche usanze, come il sapone fatto in casa o l'arte del ricamo.

Quando si dice presepe si dice Napoli. Intorno al 1500 nacque la tradizione del presepe popolare e si sviluppò la figura del "figurinaio", cioè il creatore di statuette di popolane, venditori di frutta, mendicanti. L'arte

si sviluppa fino al 1700, apice della creatività napoletana. E da allora il presepe diventa a Napoli un vero e proprio rito, e ogni luogo e personaggio hanno uno specifico significato.

Un'altra tradizione folkloristica è quella degli zampognari. Sono pastori che tradizionalmente scendono dalle montagne e, con i loro costumi tipici, intonano musiche natalizie per le strade della città. È un'usanza del centro-sud, dove i bambini si incantano davanti alle melodie e i genitori donano qualche soldino agli zampognari.

Al centro-nord, invece, si è ereditata un'usanza del XII secolo tipica del nord Europa: il ceppo di Natale. Il

capofamiglia, con un brindisi, metteva a bruciare un grosso tronco di legno per buon augurio che veniva poi lasciato ardere fino all'epifania. In Lombardia è conosciuto con il nome di zocco e in Toscana si chiama invece *ciocco*. E il ceppo è anche a tavola. In Piemonte, infatti, si mangia il tronchetto di cioccolato, fatto di cacao, brandy e castagne. Una vera esplosione di gusto per i golosi ispirata al ceppo per forma e colori.

Natale è anche sinonimo di bambini e dei loro occhi luccicanti davanti ai regali e alla magia di Babbo Natale. Ma in tutta Italia è l'uomo con la barba a portare i doni? Sì, ma non solo. In città come Verona, Bergamo



Albero di Natale Verona



Presepe vivente Sicilia

e Brescia, Santa Lucia, il 13 dicembre, porta i regali ai bimbi. In alcune zone del sud, invece, Santa Lucia è legata al digiuno e a Palermo diventa "L'arancina day".

Cenone della vigilia o pranzo del 25? Cos'è più importante? L'Italia si spacca letteralmente a metà. Al centro-sud è più importante la sera del 24, al nord il pranzo del 25. Protagonisti del cenone della vigilia sono il pesce e le verdure fritte in pastella, carciofi e cavolfiore soprattutto. Tutto ciò ha una radice religiosa: la vigilia di Natale, così come il Venerdì santo, è considerato un giorno di magro dal cattolicesimo, per questo ci si astiene dal consumo di carne.

Parlare dei piatti tipici della tradizione natalizia regionale italiana è un'impresa davvero ardua. Sono

tantissimi e diversificati, tra antipasti, primi, secondi, e immancabili dolci. Il baccalà lesso con polenta del Veneto; gli agnollotti e il bollito del Piemonte; canederli e capriolo del Trentino; il capitone a Napoli; cappone ripieno in Toscana e nel Lazio; baccalà fritto in Sicilia; i malloredus in Sardegna. E il vaso di Pandora ha in serbo altri infiniti piatti e dolci: dai classici panettone e pandoro, al torrone, al pandolce genovese, e ancora gli struffoli in Campania, i mostaccioli in Puglia, il panforte in Toscana.

Insomma, le tavolate e le abbuffate mostrano tutta la nostra italianità.

Credo che la vera eccezionalità delle nostre feste natalizie sia data dal rapporto con il cibo. Le mamme e le nonne che pensano da

giorni a cosa cucinare, la corsa alla spesa alla ricerca del miglior pesce e della migliore carne, gli odori delle cucine che rimangono per giorni e giorni. E poi immancabili le lamentele post-abbuffata: anche quest'anno abbiamo esagerato. Ma si esagererà ancora e ancora, perché il cibo ci fa sentire uniti, insieme. Penso si chiami convivialità.

Ed il Natale, per religiosi e non, significa appunto condividere, riflettere, onorare una festa che sta alla base della nostra cultura religiosa e laica. È un modo per stare con familiari e amici, per ridere ed esorcizzare le ansie quotidiane, giocare a tombola e ricordare anche chi è lontano o non è più tra noi. Credo che questa sia l'essenza del nostro Natale. Auguri a tutti.

(Antonella Lanza)



festa di novembre 2018 "Pensammo ad una torre, scavammo nella polvere"



rinascita e.V., in collaborazione con il patronato INCA CGIL di Monaco di Baviera, ha organizzato il pranzo di Natale per i pensionati presso la sede della Caritas



spettacolo teatrale "La cisterna" con Massimo Zaccaria



rinascita allo Stadtarchiv

rinascita e.V.
associazione culturale in Monaco di Baviera

presenta
**CONOSCERE E PROVARE
I MESTIERI DEGLI ITALIANI
A MONACO**

5 workshop gratuiti per conoscere e provare
lavori più o meno noti, ma sempre divertenti!



workshop con il prestigiatore
Walter Brusa



workshop con il fotografo Fabio Calvelli



workshop con la guida Simone Cofferati

raccolta e mercatino del libro usato, il cui ricavato serve all'acquisto di materiale scolastico per i bambini bisognosi (in collaborazione con la Caritas)



presentazione del libro "Diario di bordo" con Luciano Premoso

Aperitivo con la Storia
tre incontri tra racconto e degustazione

martedì 15 ottobre, ore 19:00

Dove si trova la "Cappella Sistina della preistoria"? Qual è la storia della sua scoperta e delle vicissitudini che il suo scopritore dovette affrontare per dimostrare che non era un falso? Quando e chi dipinse gli splendidi animali oggi scomparsi della Sala de les polizemos e della Cava de Caballo?



giovedì 28 novembre, ore 19:00

Perché la storia degli etruschi può fare invidia a un ingegnere? Cosa rappresentano le splendide tombe affrescate che questa città ci ha lasciato? Dove si svilupparono le due città- stato etrusche e dove si separarono una volta che questa civiltà raggiunse il suo apice? Perché gli artigiani etruschi furono i primi scienziati della storia? Cosa accadde agli etruschi quando vennero in contatto con la nascente potenza di Roma?



gennaio 2020

Gladiatori e aurighi: chi erano le star dello sport nell'antica Roma? Cosa erano il velarium del Colosseo e la spina e del Circo Massimo? Perché gli aurighi portavano sempre con sé un pugnale? Belliarus o Minotaurus? Che cosa erano la numachini?



EineWeltHaus - Raum Werkstatt
 Schwanthalerstr. 80, 80333 München
 U4/U5 Theresienwiese



"Aperitivo con la storia" con Simone Cofferati

venerdì 15 novembre dalle ore 19.30 alle 22.30 in EineWeltHaus (Schwanthalerstr. 80 Rgb, U4/U5 fermata Theresienwiese) spettacolo musicale di Mauro Punteri **Per amore per odio o un ideale**, tratto dalle memorie di Angelo "Lauro" Punteri, partigiano. Con Mauro Punteri, chitarra e voce, ed Enrico Sartori, clarinetto. Introduzione di Sandra Galli. Seguirà un rinfresco. Ingresso gratuito. Organizza rinascita e.V.

sabato 23 novembre dalle ore 10 alle ore 13 circa in EineWeltHaus Tanzraum (Schwanthalerstr. 80 Rgb, U4/U5 fermata Theresienwiese) nell'ambito del progetto

"I professionisti italiani a Monaco di Baviera, conoscere e provare i mestieri degli italiani a Monaco" rinascita e.V. invita al quarto appuntamento **Workshop di "benessere"** con la naturopata professionista **Maria Teresa Ficchi**. Noi siamo il risultato dei nostri pensieri e delle nostre azioni quotidiane. Siamo ciò che mangiamo e come respiriamo. Perché quindi non impegnarsi a cambiare le piccole consuetudini che cambiano le nostre giornate, ma che sommate creano dei grandi benefici? Faremo un viaggio in una nostra giornata, una come le altre, ma che scopriremo ricca di possibilità per cambiare la nostra vita in meglio.

Programma: arrivo dalle ore 9.30, inizio ore 10, seminario con proiezione, piccoli esercizi di Qi gong per i tre momenti della giornata. Alla fine qualche minuto dedicato al rilassamento e alla meditazione. Tisana e frutta offerta come spuntino. Spazio Domande.

Importante: indossare abiti comodi, portare un piccolo cuscinetto e una copertina, oltre a una bottiglietta d'acqua. Ingresso libero

Prenotazioni e informazioni: info@rinascita.de

giovedì 28 novembre ore 19 in EineWelthaus Raum Werkstatt (Schwanthalerstr. 80 Rgb, U4/U5 fermata Theresienwiese) secondo appuntamento con **"Aperitivo con la Storia": Gli Etruschi**.

Perché la storia degli Etruschi può fare invidia ad un ingegnere? Cosa rappresentano le splendide tombe affrescate che questa civiltà ci ha lasciato? Dove si svilupparono le dodici città-stato etrusche e dove si espansero una volta che questa civiltà raggiunse il suo apice? Perché gli artigiani etruschi furono i primi "cinesi" della storia? Cosa accadde agli Etruschi quando vennero in contatto con la nascente potenza di Roma?

Costo: 8,- Euro comprensivo di ingresso, performance e aperitivo rinforzato.

Si prega di prenotare per email a info@rinascita.de

I biglietti non ritirati entro le 18:45 verranno rimessi in vendita.

Massimo numero di partecipanti: 30

sabato 7 dicembre ore 19 all'INCA-CGIL (Häberlstr. 20, U3/U6 fermata Goetheplatz) **Festa di Fine Anno 2019**, una serata insieme con buffet e brindisi per i soci e gli amici dell'associazione. Organizza: rinascita e.V.

rinascita e.V.
associazione culturale in Monaco di Baviera

presenta

CONOSCERE E PROVARE I MESTIERI DEGLI ITALIANI A MONACO

5 workshop gratuiti per conoscere e provare
lavori più o meno noti, ma sempre divertenti!

11
MAGGIO
14:00-18:00

Workshop di magia e giochi di prestigio
"Il prestigiatore è un attore. Per combattere la realtà quotidiana servono magia e illusione e, finché ci sarà illusione, serviranno gli illusionisti"

Weltraum, EineWeltHaus, Schwanthalerstr. 80

2
GIUGNO
dalle 10:30

Workshop di fotografia
"Un'avventura in 2 tappe per diventare un fotografo ritrattista e scoprire quali sono i più importanti elementi per pensare e creare un'immagine, proprio come fanno i più famosi fotografi moderni"

EineWeltHaus, Schwanthalerstr. 80 + uscita

6
LUGLIO
10:30-13:30

Workshop di guida turistica e culturale
"Scoprire una storia partecolando una solida performance storica artistica e rendendola viva, facendo apparire situazioni mai visti di chi ha visto uomini, donne e avvenimenti come se fossero lì, in quel momento"

U-Bahn Olympiazentrum, uscita Olympisches Dorf

23
NOVEMBRE
09:00-13:00

Workshop di arti marziali (Ving tsun)
"Il Wing Tsun si basa sul principio del controllo di se stessi e della forza dell'avversario: ascoltare e sfruttare la forza dell'avversario per neutralizzarlo, senza mai subire o farti tutto ciò che contro non è la forza, ma essere efficace"

Tanzraum, EineWeltHaus, Schwanthalerstr. 80

in
GENNAIO

Workshop di sartoria
"Qualche volta è un arte creata nella quale, se ci si impegna, si ha modo di esprimere il se stesso e gli altri una forma di creatività. Stivali, borse, accessori, vestiti, potranno così le caratteristiche ideali per far proprio questa arte/professione"

INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI

rinascita e.V.
 www.rinascita.de
info@rinascita.de



rinascita e.V.
associazione culturale in Monaco di Baviera

rinascita e.V.
associazione culturale in Monaco di Baviera

propone:

Aperitivo con la Storia

tre incontri tra racconto e degustazione

martedì 15 ottobre, ore 19:00

Dove si trova la "Cappella Sista della piovra"? Qual è la storia della sua scoperta e della situazione che il suo scopritore dovette affrontare per dimostrare che non era un falso? Quando e chi ripose gli splendidi affreschi della Sista su poltrone e della Casa di Cobado?

giovedì 28 novembre, ore 19:00

Perché la storia degli etruschi può fare invidia a un ingegnere? Cosa rappresentano le splendide tombe affrescate che questa civiltà ci ha lasciato? Dove si svilupparono le dodici città-stato etrusche e dove si espansero una volta che questa civiltà raggiunse il suo apice? Perché gli artigiani etruschi furono i primi "cinesi" della storia? Cosa accadde agli Etruschi quando vennero in contatto con la nascente potenza di Roma?

gennaio 2020

Giullari e acrobati: chi erano le star dello sport nell'antica Roma? Cosa erano il senatum dei Colosseo e la spina e del Circus Maximus? Perché gli acrobati portavano sempre con sé un pupazzo? A che cosa si riferivano i Minidivani? Che cosa erano le Naumachie?

EineWeltHaus - Raum Werkstatt
Schwanthalerstr. 80, 80336 München
U4/U5 Theresienwiese

Costo: 8,- Euro / persona
comprensivo di ingresso, performance e aperitivo rinforzato

Prenotazioni e informazioni: info@rinascita.de

In lingua italiana